

La strada del successo

The Road to Success

La strada del successo. Al di là dell'Oceano Atlantico. Sulla rotta di migliaia di connazionali, uomini soli, ma anche donne con bambini, che sin dalla seconda metà dell'Ottocento emigrarono nel grande continente americano, stivati come sardine su navi già destinate al trasporto del bestiame, oppure da tempo utilizzate per scopi bellici. Erano i bastimenti, utilizzati dalle Società di Navigazione e paragonabili, nel contesto dell'emigrazione europea, alle spedizioni ferroviarie su treni speciali, diretti Oltralpe. Il Canada, però, ha richiamato migliaia di Italiani, in massa, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale. Angelo Signorelli e Sergio Visinoni, due registi di Lab 80, hanno girato questo film tra l'autunno 2006 e l'inverno dell'anno successivo, riportando alla luce, attraverso il vissuto di alcuni protagonisti, narrato in prima persona, proprio quest'ultima fase dell'emigrazione Oltreoceano. Sono le storie di Anna, Francesco, Rino, Danilo, Gianni, Piera,... diverse le une dalle altre, ma nello stesso tempo anche caratterizzate da elementi molto simili. Come un autentico concerto di voci, esse raccontano il fenomeno dell'emigrazione, dal punto di vista di chi è partito, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, e non ha più fatto ritorno. Non traspare lo sgomento per la perdita dell'identità originaria, o l'estraneità tra chi è partito e i parenti rimasti in Italia, richiamati alla memoria in diversi momenti del film. Anche se continuano a parlare la lingua italiana, ormai essi si sentono canadesi e mostrano con orgoglio gli elementi più evidenti del loro successo personale; emergono non tanto le fatiche, bensì le conquiste e i punti di arrivo di vicende non facili: i camion della fortuna di ieri, i palazzi di oggi e i progetti di domani, i titoli di studio bene incorniciati e appesi al muro dello studio in tanti quadretti, o più semplicemente, ma con altrettanta efficacia espressiva, le coppe vinte giocando alle carte,

oppure il freezer pieno di alimenti, nonostante la guerra sia ormai finita da molti decenni e la fame costituisca solo un lontano ricordo. Le commistioni linguistiche non mancano, a complicare ulteriormente la trama delle diverse influenze, come un susseguirsi di tappe e passaggi migratori. Le contaminazioni sono evidenti e non si celano più di tanto dietro ai modi di dire dialettali, alle battute nel linguaggio italo-canadese, alle espressioni colorite che rendono esemplari e uniche le singole esperienze. Le dimensioni umane si intrecciano con le circostanze della vita e le situazioni non sempre favorevoli, in una terra dagli orizzonti molto ampi.

Il titolo di questo ultimo documento, che il Centro Studi Valle Imagna ha voluto e nel quale ha creduto, *La strada del successo*, riflette le prospettive economiche e gli scenari sempre diversi della lunghissima via, *Yonge Street*, che attraversa il Canada, da Sud a Nord, ma ovviamente ha anche un significato simbolico ed esprime la condizione di coloro che hanno aperto un nuovo percorso alla realizzazione personale, che è durata un'intera esistenza e che per molti continua tuttora. Da questa dimensione si snoda la trama del film, che fa leva su quattro o cinque racconti di altrettante vicende umane dell'emigrazione, esemplificative dell'esperienza di migliaia di connazionali, che ogni anno lasciavano l'Italia, diretti al di là del Grande Mare. Sono storie di vita quotidiana, ma esemplari, significative del contesto socio-culturale ed economico che abbiamo incontrato durante la ricerca, relative tutto sommato a persone semplici ma determinate: alcune per necessità, altre perché spinte da stimoli diversi e in un certo senso pionieristici, si sono lasciate trasportare dalle inclinazioni personali e dalle circostanze oggettive, senza mai delegare ad altri le proprie responsabilità, ma sostenendo sempre in prima persona le conseguenze di una scelta non facile, né comoda. Sullo sfondo di ciascuna esistenza è sempre stato presente l'eco del grande Sogno Americano. Il successo, quello vero, lo sappiamo, fu di pochi, ossia di un esile drappello di fortunati, coraggiosi, rispetto alla fiumana di emigranti, anche se qui tutti gli Italiani hanno oggi raggiunto una condizione di benessere di base, con la casa di proprietà e un reddito che consente loro di provvedere alle proprie esigenze.

Ma non basta vivere in Canada da tre o quattro o cinque decenni per

essere Canadesi e l'identità non è qualcosa che si può acquistare al supermercato, vantare sul posto di lavoro, oppure scrivere su un attestato di naturalizzazione, pure importante, anzi necessario. Non basta nemmeno sentirsi canadesi, per esserlo veramente. Rino e Danilo, ad esempio, quando ci accompagnano per le vie del centro di Toronto, parlano una lingua diversa da quella della grande metropoli sull'Ontario, dove vivono ormai da molti anni, anzi che hanno addirittura contribuito a costruire: nei due linguaggi, sconosciuti l'uno all'altro, che pare stentino addirittura a capirsi, quello verbale dei nostri due connazionali e quello edilizio e dei servizi metropolitani dell'enorme insediamento urbano, si riassume l'estraneità e la distanza tra il vecchio e il nuovo mondo, tra la vita di Rino e Danilo, ancorata tutt'oggi al patrimonio di valori dell'Italia contadina e lavoratrice di un tempo, e la vita attuale nella metropoli, frenetica e incomprensibile, che disorienta e schiaccia. Come un gigante, rispetto alle miniature umane. Ciononostante questi due mondi, così distanti e diversi, continuano a convivere. Non traspare solo la solidale rappresentazione dello spaesamento, della solitudine dell'immigrato, costretto a girovagare, ramingo, per terre ignote, che ha rinunciato ormai anche al sogno di potere un giorno ritornare e casa, come invece facevano i primi emigranti, i quali, con il gruzzolo risparmiato, acquistavano nel paese dei genitori un nuovo pezzo di terra da vangare e coltivare, e così vedevano assicurata una vecchiaia tranquilla, all'ombra del proprio campanile e in continuità con l'esperienza delle generazioni precedenti. C'è soprattutto l'auspicio - ed è questo lo spirito che ha sostenuto e motivato il programma pluriennale di ricerca del Centro Studi Valle Imagna - che Bergamo, ma soprattutto l'Italia intera, l'antica madre, possa finalmente riscattare l'esperienza dei suoi figli dispersi per il mondo, recuperando e onorando davvero la vita delle migliaia di Italiani, che un tempo furono costretti a cercare altrove forme di sostentamento e di realizzazione personale. Non è un pranzo di gala. Vuole essere un omaggio sincero al vissuto della nostra gente, che con le armi del lavoro, del sacrificio e del risparmio, e con un ricco bagaglio di valori, comportamenti e attitudini acquisiti durante l'infanzia in famiglia e nel paese, ha voluto e saputo valorizzare l'esistenza di un intero popolo, al di qua e al di là dei confini patri.

The road to success. On the other side of the Atlantic Ocean, following the trail taken by thousands of their compatriots: mainly single men, but a number of women with children, too, from as early as the second half of the XIX century, emigrated to the great American continent. They were crammed like sardines onto ships intended for the transport of cattle or that had served as warships - cargo ships used by Navigation Companies and much the same as the consignments on special trains bound for countries beyond the Alps during the migrations within Europe.

Canada attracted thousands of Italians, who hurried there en masse, particularly after the Second World War. Angelo Signorelli and Sergio Visinoni, two film-makers from the film association Lab 80, shot this film between the autumn of 2006 and the winter of 2007, focusing on this very latest phase of overseas migration through some of those who took part in it giving a first-hand account of their experiences.

They are the real-life stories of Anna, Francesco, Rino, Danilo, Gianni, Piera, ... each one of them different from the others, but at the same time having many elements in common. Like a concert of voices, they narrate the phenomenon of emigration from the point of view of the people who, in the 1950's and 60's, left their country never to return. They reveal no dismay at the loss of the emigrants' original identity or at the distance between those who went away and their relatives left behind in Italy though often called to mind in the film. Although continuing to speak Italian, the group now feel Canadian and proudly display the most outwardly visible signs of their personal success, highlighting on their achievements and how difficult situations turned out more than on their hardships: the makeshift lorries of the past, the blocks of flats of the present and the projects for tomorrow; nicely framed school diplomas hanging on the wall of the study, or, simpler but equally effective representations, the cups won at card tournaments, or the freezer full of food, even though the war has long been over and hunger is only a distant memory.

Then, to add further complexity to the interweaving of the patchwork of different influences, there is the commingling of languages, like a succession of migratory stops and starts. Language contaminations are evident, hardly hidden behind dialect colloquialism, comments in the Italian-Canadian language, colourful expressions that make the

single experience unique and representative. Human dimensions intertwine with life's ups and downs in a land of vast horizons.

The Road to Success, the title of this recent film that the Centro Studi Valle Imagna requested and supported, mirrors the economic prospects and the continuously changeable scenarios of Yonge Street, the seemingly endless road that crosses the entire country of Canada from north to south. It has also a symbolic meaning, however, in expressing the conditions of those who opened up new paths towards self-fulfilment which has taken an entire lifetime to achieve and which may still be in progress for many of them. It is from this that the plot of the film unwinds focusing on four or five stories of as many human vicissitudes of emigration, just a small specimen of the experience of thousands of our compatriots who would leave Italy every year to cross to the other side of the vast Atlantic.

They are stories of everyday life, but meaningful examples of the socio-cultural and economical environment we have encountered in our study. On the whole, they are stories of simple but determined people, who - some out of necessity, others driven by various urges, often of a the pioneering nature - let themselves be carried away by their own personal inclinations or by specific circumstances, yet without laying their own responsibilities on others, but always bearing alone the consequences of a difficult and demanding decision. The backdrop to each of these existences is the echo of the Great American Dream. Success, real success, we all know, happened to the few, a small bunch of lucky brave hearts out of a stream of emigrants, although all the Italians here in Canada have by now achieved a basic condition of wellbeing with a house of their own and an acceptable income to live on and meet their needs.

However, to have been living in Canada for the past three, four or five decades is not enough to make someone Canadian and identity is not a commodity you can buy at a supermarket or boast about at your workplace, or write on a naturalization certificate, no matter how important, or in fact necessary, it may be. Equally, feeling Canadian is not enough to make you one, either. For instance, when Rino and Danilo take us sightseeing in the centre of Toronto, they speak a different language from the one spoken in this great metropolis on the Ontario where they have been living for so many years and which

they actually helped to build. The two languages, which seem scarcely comprehensible the one to the other, the oral one of our two countrymen and that of the builders and of the city facilities sum up the estrangement and the distance between the old and the new worlds, between Rino and Danilo's lives, rooted even today in the inherited values of the Italian peasant and working life of the past, and their present life in the metropolis, frenzied and incomprehensible, disorienting and crushing, like a giant compared with the tiny human creatures. Yet, however distant and different these two worlds are, they continue to co-exist.

The film represents with great sympathy and feeling the estrangement, the loneliness of the immigrant, an itinerant forced into roaming in unknown lands, who has given up the dream of returning to his homeland, unlike the first emigrants who, with the little money saved, bought a piece of farming land in the home village, thus ensuring themselves of a serene shelter for their old age. But there is, above all, the hope - and this is the spirit that has sustained and motivated the programme of studies of the Centro Studi Valle Imagna over many years - that Bergamo, but also the whole of Italy, the ancient mother, may finally make amends for the experiences of its children scattered across the world, by truly regaining and honouring the lives of thousands of Italians who were once forced to look abroad for ways to support their family and achieve self-fulfilment.

This is not a gala, but is intended as an act of sincere homage to the lives of our people who with the tools of work, sacrifice and saving and with a rich heritage of values, conduct and aptitudes, gained as children in their families and villages, were able and desired to redeem the existence of an entire population, on both sides of their countries' borders.

Antonio Carminati

(Coordinatore del Centro Studi Valle Imagna)

Voglio andare in Canada

I Want to Go to Canada

Il Canada è un Grande Paese. Su questo sono tutti d'accordo, i protagonisti del film. Ma l'aggettivo "Grande" non indica solo l'estensione geografica; c'è dentro l'idea di un territorio che ha offerto, a chi è arrivato da altri paesi, e offre ancora oggi molte opportunità, molti modi per trovare lavoro e fare fortuna. Toronto è lo scenario scelto per questo viaggio. La città è sul lago Ontario, che dà il nome alla Provincia di cui è la capitale. Siamo a pochi chilometri dagli Stati Uniti, vicino alle Cascate del Niagara. L'agglomerato urbano ha conosciuto un'espansione enorme nell'ultimo ventennio e si estende per decine di chilometri; il vecchio insediamento – ma sono passati solo centoventi anni – è diventato un quartiere quasi periferico. Per andare da un punto all'altro ci sono autostrade che l'attraversano da est a ovest e da nord a sud. Per indicare dove si deve dirigere, la gente usa i quattro punti cardinali: il Centro è semplicemente "giù". Quando ti dicono che un posto è vicino, vuol dire, comunque, che non ci puoi andare a piedi, ma che ci vuole un quarto d'ora di macchina. Andare a cena da qualcuno spesso è come per noi andare a Milano, ma là le distanze non contano: la Jonge Street, che va verso nord, è lunga più di 1.600 chilometri. Ai primi di ottobre normalmente comincia a nevicare, le temperature scendono a livelli per noi impensabili, a maggio c'è ancora la neve. Ma gli ultimi inverni sono stati relativamente miti anche là: forse sta veramente cambiando qualcosa su questa Terra disastata.

In Canada c'è stata una forte immigrazione negli anni Cinquanta e Sessanta. John Guizzetti, che ha americanizzato il nome, ha cominciato lavorando sodo: ha fatto il taglialegna, poi il minatore, su al nord, dove d'inverno fa un gran freddo e il lavoro si ferma. Viene a sapere che le compagnie hanno problemi per il trasporto dei materiali. Con i primi risparmi compra un camion e si mette nel trasporto

to, giorno e notte; poi i camion decide di venderli lui. In pochi anni diventa il più abile rivenditore di mezzi in tutto il nordamerica: più di 600 contratti in un anno. È una persona semplice ma decisa, con poche ma salde convinzioni e poi ha il pallino degli affari. Quando racconta la sua vita, ti sembra di vedere un film d'azione dal ritmo inarrestabile. Il lavoro è stato tutto per lui e anche adesso, che ha settantasei anni, va in ufficio tutti i giorni, mentre la moglie si occupa della casa. Ha comprato altri terreni, il figlio investe nell'edilizia: il sogno continua.

Piera è venuta come ragazza alla pari nella casa di un professore; non dall'Italia ma dall'Inghilterra, dove era arrivata dalla Francia. Presto l'ha raggiunta Antony, un inglese che aveva conosciuto in treno; le aveva chiesto l'indirizzo e lei aveva staccato l'etichetta sulla valigia perché non aveva di che scrivere. È stato amore a prima vista. Si sono sposati in Canada e oggi abitano in una casa nel verde, a una ventina di chilometri da Toronto; nella conca del giardino c'è un piccolo lago che d'inverno ghiaccia e diventa bianco di neve. Di tanto in tanto si ferma qualche cervo, le oche che interrompono i loro lunghi spostamenti e i tacchini selvatici. La casa è luminosa, il camino sempre acceso; anche quando sei dentro ti sembra di essere all'aria aperta. Hanno sempre avuto la passione per il volo, lui dice che per capire il Canada bisogna vederlo dall'alto. Camminano tenendosi ancora per mano, come due giovani innamorati.

Anna e Franco sono arrivati più tardi, nella seconda metà degli anni Sessanta. In realtà sono andati più a nord, a Sudbury, dove l'università cercava un professore che insegnasse la lingua e la cultura italiane. D'inverno la temperatura arriva anche a 45 gradi sottozero, ma ci si abitua a tutto. Lì nasce l'ultimo figlio e così diventano quattro. Quando Franco va in pensione, scendono a Toronto; i figli, adesso, hanno tutti la loro famiglia e un'ottima posizione. Anna fa la nonna e insegna francese in una scuola privata. D'estate tornano in Italia, nelle case che hanno tenuto, a Dalmine e in Valle Imagna, e alle quali continuano a essere affezionati. Sono rimasti attaccati alla loro terra, ma in Canada hanno i nipotini e l'ultima arrivata è un amore. Nella loro casa si respira un'aria d'altri tempi.

Rino e Danilo hanno sempre fatto gli operai. Hanno lavorato nell'edilizia, un settore in grandissima espansione dove gli italiani erano

preferiti per le loro capacità. Ora, entrambi sono in pensione, possiedono la casa e una piccola rendita; vivono bene, due volte alla settimana vanno alla sede del sindacato e passano qualche ora a giocare a carte. Ci accompagnano in Centro, a Downtown, e ci spiegano come hanno contribuito alla realizzazione di alcuni edifici importanti; ognuno aveva una mansione ben precisa e la costruzione procedeva veloce. Sentono la consapevolezza e l'orgoglio di avere contribuito, come tanti altri italiani, alla costruzione di quel Grande Paese. Tira un vento fortissimo e gelido per le strade, ma loro danno l'impressione di ignorarlo mentre guardano in alto e ricordano di essere stati lassù a mettere insieme i pezzi. Sembrano un po' sperduti in una città che è molto cambiata negli ultimi anni, ma il loro passo è ancora deciso e raccontano, raccontano, raccontano.

Tutti i personaggi di questo film hanno voglia di tirare fuori le proprie vite dai cassetti della memoria: non hanno soggezione dell'occhio meccanico che li sta guardando. Forse è la loro voglia di dire che non hanno dimenticato la terra dove sono nati, che in Canada ognuno continua a far vivere qualche pezzo d'Italia. Ma quella, adesso, è la loro patria, perché vivono bene; lì ci sono i figli e i nipoti, lì sono sepolti i loro cari.

L'inverno scorso non c'è stata tanta neve. I tempi sono cambiati. John ritorna nel suo ufficio e si siede alla scrivania: deve ancora sbrigare alcune faccende prima di girare l'angolo e rientrare per la cena. Piera e Antony si fermano sulla soglia e seguono con lo sguardo la macchina che si allontana: il lago ha un colore strano, tra il grigio e l'argento, e sembra un enorme occhio rivolto verso il cielo. Anna e Franco ti salutano per l'ultima volta dalla finestra, scostando le tende; sembra vogliano affidare a chi parte un po' della loro nostalgia. Rino ti dà una pacca sulla spalla e ti augura buona fortuna; poi rientra in casa portandosi dietro quel suo disincanto divertito.

John era venuto per fare un po' di soldi e, con quelli, tornare e comprare un supermercato al paese. Piera era stata trascinata dalla sua irrequietezza, ma Antony l'aveva cercata. Anna non voleva partire ma aveva seguito il suo Franco, come ci si aspettava da una moglie fedele. Rino e Danilo erano arrivati per cercare lavoro, senza sapere nulla del futuro che li aspettava. Tutti hanno trovato il loro posto nel Grande Paese; tutti, chi per un motivo, chi per un altro, sono

rimasti. Come hanno fatto tantissimi altri che, come loro, erano venuti via dall'Italia. Sono circa ottocentomila gli italiani che vivono a Toronto: ormai, non si può più parlare di *little Italy*, l'area che si era costituita dopo la prima emigrazione tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento e che adesso è un quartiere con tanti ristoranti e qualche casa caratteristica. L'emigrazione adesso è cambiata. Arrivano tanti orientali, pakistani, indiani: molti lavorano sulle costruzioni e si accontentano di una paga più bassa. I figli degli italiani non vogliono più fare i lavori dei loro padri.

Canada is a great country. All the movie's characters agree about that. But the adjective "great" does not mean only a geographical feature; there is the idea of a region which offered to whom had arrived from others countries, and still offer nowadays many opportunities to find a job and make ends meet. Toronto is the scenario chosen for this trip. The city is on the Lake Ontario, which gives the name to the Province of which it is the capital. We are few kilometres from the United States, close to Niagara Falls. The urban area had a huge enlargement during the latest 20 years and widens dozen kilometres; the original old part of the city -120 years old- became almost a sub-urb. In order to traverse east-west or north-south the city there are freeways and highways. In order to express in which direction someone is going, it is common to use the four cardinal points. When they tell you that a place is close, means, actually, that you are not supposed to go there walking, but that is 15 minutes by car. Going to have dinner with someone is like going to Milan for us, but in Canada distances do not matter: Jonge St. that goes north, is more than 1.600 kilometres long. At the beginning of October, usually it starts to snow, temperature go down till it is unbearable, and in may there is still snow. But the latest winters were relatively mild even there: perhaps something is really changing on this planet.

In Canada there was a huge migration during the Fifties and Sixties. John Guizzetti, who has Americanized his name, made his first steps working hard: he was a lumberjack, he was a miner up in the North where winters are so cold that it is not possible to work. He came to know that companies have problems regarding transportations. With

his first savings he buys a freight truck and start to work as a deliverer, night and day; then he is the one who decides to sell the freight trucks. In just few years he becomes the best truck seller in the whole North America: more than 600 contracts a year. He is a simple person, tough firm, with few but sure convictions. And he is a good businessman. When he tells his life, it is like an unstoppable action movie. Business is everything for him, and even now, when he is 77 years old, he used to go to the office every morning, while his wife is taking care of the house. He bought other lands, and his son is an investing in the construction. The dream is still alive.

Piera came as a girl au pair in a professor's house; not from Italy, but from England where she went through France. Antony came soon, an Englishman she met on the train: he asked her address, and she took off the etiquette from her baggage, cause she did not have anything else to write. It was love at the first sight. They got married in Canada, and now they live in a house surrounded by green, 20 kilometres far from Toronto; in the garden there is a little lake that during the winter get iced and become white snowed. Every now and then a deer stops by, or some ducks which stops their path, or some wild turkeys. The house is bright with a fire constantly going on; even when you are inside, it seems to be open-air. They always had the passion for fly. He says that in order to understand Canada, you have to watch it from above. They still walk hand by hand like two young lovers.

Anna and Franco came later, during the second half of the Sixties. In fact they came Northern, in Sudbury, where the university was searching for a teacher who can teach Italian language and culture. During the winter temperature go even 45 degree below. But it is possible to get used to everything. They had their last child there and they became four. When Franco retired from work, they went to Toronto; their offspring now have their family and have a renowned job. Anna is now a full-time grandmother and teaches French in a private school. During the summer they go back in Italy, in the house they kept in Dalmine and Valle Imagna, which they are still fond of. They still love their land, but in Canada they have grandchild and the little one is a sweetheart. Their is an old-fashioned house.

Rino and Danilo have always been workers. They have always worked in the construction, an ever-increasing field in which Italians

were always requested for their skill. Now, both are retired. They own a house and a little revenue; they have an happy life, and twice a week they go to the Union where they spend some time playing cards. They took us Downtown, and they explained to us their contribution in the realization of some of the most important buildings; everyone had his own specific duty and the process used to go on rapidly. They have conscience and pride of their contribution, like many other Italians, in making this country Great.

There is an icy and cold wind in the streets, but they give the impression of not taking care of it while they are looking above and have memories of having been up there, working hard. They seem little lost in a city that has passed some huge changes recently; but they keep going and their stories keep going on and on. Every character in this movie want to take their life out of the memory closet: they are not embarrassed by the mechanical-eye watching over them. Maybe is their way to say that they did not forget the land where they come from. In Canada they make a little piece of Italy keep living. But that is their Country now, because down there they have an happy life; they have grandchild and offspring, and their loved ones are buried there. Last winter was not very snowy. Times are changed. John go back in his office and sit down at the desk: he has stuff to do before go back home for dinner. Piera and Antony stay on the threshold and follow with their eyes the car going away. The lake has a strange colour, between grey and silver, and seems like an enormous eye directed toward the sky.

Anna and Franco made their last farewell behind the curtains; they seem to devolve some of their nostalgia to who is leaving. Rino gave a pat on the shoulder and wished good luck; and then he went back home with his ironic disenchantment. John came to make some money and, with them, go back and buy a supermarket in his town. Piera was brought by her restlessness but Antony was searching for her. Anna did not want to leave but she followed his beloved Franco, like a good faithful wife.

Rino and Danilo came to find a job, without knowing anything of their future. Each one of them has found a place in the Great Country. Each one of them, with different reasons, stayed. Like many others like them did. There are almost 800 thousand Italians in Toronto: it

is no more a little Italy. The area developed after the first migration movement between the end of the Nineteenth Century and the Thirties of the Twentieth Century is now just a neighbourhood full of restaurants. Emigration is now changed. A lot of Pakistanis, Indians and people from the East came: many work in the construction with lower wages. The sons of the Italians do not want to have the same jobs as their fathers.

Angelo Signorelli

Lab 80 film

La Lab 80 Film è nata nel 1975 da una costola del Laboratorio 80, il “Cineforum” di Bergamo, attivo già dagli anni ‘60, per distribuire in Italia film di registi allora sconosciuti al grande pubblico, ricordiamo tra i tanti *Alice nelle città*, *Nel corso del tempo* e *Prima del calcio di rigore* di Wim Wenders, *Le lacrime amare* di Petra Von Kant e *Il diritto del più forte* di Rainer Werner Fassbinder, *Radio On* di Chris Petit, il Ferreri “spagnolo” con *El pisito* e *El cochecito* e poi tutta la serie di film dell’Est europeo con *L’uomo di marmo* di Wajda in prima fila. Nell’ultimo periodo Lab 80 film ha acquisito una media di dieci film all’anno, spaziando dai film taiwanesi (quattro film di Hou Hsiao-hsian) e hongkonghesi (*The Killer* di John Woo), a quelli portoghesi di João Botelho (*Tres Palmeiras*, *O Ar*), ungheresi (*Woyzek* di Janos Szas), francesi (*L’eau froide* di Olivier Assayas, *La maman et la putain* di Jean Eustache, sei film di François Truffaut), inglesi (*Bleak Moments*, di Mike Leigh)), italiani (*Confortorio*, *Tiburzi* e *Gostanza da Libbiano* di Paolo Benvenuti) fino alla recente acquisizione dei sei film russi di Andrei Tarkovskij. Lab 80 film ha avviato da alcuni anni un progetto di produzione. Dal 1999 a oggi ha prodotto numerosi film, soprattutto a carattere documentario, con particolare attenzione alle tematiche sociali. Per il progetto di ricerca *Storie di emigranti* Lab 80 film ha già realizzato, in Belgio, il film documentario *Venticinque sul filo*. Lab 80 film svolge inoltre attività didattica nelle scuole superiori e università attraverso l’organizzazione di corsi e seminari; organizza rassegne per conto di comuni e biblioteche; cura pubblicazioni di argomento cinematografico; organizza stages universitari; svolge consulenze e interventi tecnici su spazi adibiti alla proiezione cinematografica; organizza arene cinematografiche estive.

Lab 80 film was born in 1975 from Laboratorio 80, Bergamo's cine-club. His aim is to distribute in Italy movies that were unknown to the audience, a few examples: Alice in the Cities, The Goalie's Anxiety at the Penalty Kick and Kings of the Road by Wim Wenders, The Bitter Tears of Petra von Kant and Fox and His Friends by Rainer Werner Fassbinder, Radio On by Chris Petit, the spanish movies by Ferreri: El pisito and El cochecito and than a lot of movies from east Europe like Man of Marble by Wajda. In the last years Lab 80 film acquired on average ten movies per year, from Taiwan (for movies by Hou Hsiao-hsian) to portugal (Tres Palmeiras, O Ar by João Botelho), hungarians (Woyzek by Janos Szas), french (L'eau froide by Olivier Assayas, La maman et la putain by Jean Eustache, six François Truffaut's movies), english (Bleak Moments by Mike Leigh), Italians (Confortorio, Tiburzi and Gostanza da Libbiano by Paolo Benvenuti) to the recent acquisition of six russian movies by Andrei Tarkovskji.

Lab 80 began in 1999 a project of production and realized several movies, especially documentary. For Storie di Emigranti (Stories of Emigrants) Lab 80 film realized, in 2006 in Belgium, the film documentary Venticinque sul filo.

Lab 80 film works also in schools and universities with didactical project, courses of lectures.

E-mail: info@lab80.it - www.lab80.it

Il Centro Studi Valle Imagna

Il Centro Studi Valle Imagna opera dal 1992 ed è stato ufficialmente costituito nel 1997. Il suo obbiettivo sociale concerne sostanzialmente lo studio e la valorizzazione della cultura locale e, nello specifico, quello delle aree montane. In particolare il Centro Studi, che agisce senza fini di lucro, si prefigge la promozione di un ampio processo culturale mirato alla riscoperta della storia sociale della comunità valdimagnina, prestando però attenzione alla percezione delle dinamiche di sviluppo delle zone rurali, in positivo rapporto con la dimensione nazionale ed europea. La sua attività principale concerne la ricerca e l'acquisizione delle fonti della tradizione locale e si esplica nel campo editoriale.

Valle Imagna Study Centre

The Valle Imagna Study Centre, in operation since 1992, was officially constituted in 1997. Its main objective concerns the study and better appreciation of the local culture and traditions, specifically that of the mountain areas. The Study Centre, a non profit-making organisation, arranges the promotion of a widely-based programme aimed at the rediscovery of the social history of the Valle Imagna community, while also taking into account plans for the development of rural areas, in accordance with national and European ideas. Its principal activity is research into sources of local traditions and acquiring material on this subject, which then appears in the Study Centre's publications.

www.centrostudivalleimagna.it - info@centrostudivalleimagna.it
Via V. Veneto, 148 - 24038 S. Omobono Terme (Bg) - Tel. 328.1829993